

«Santa Subito», il docu-film premiato alla Festa di Roma

Arriva al cinema la storia (vera) di un delitto annunciato

ROMA Santa era nata nel 1968 a Bari, nel quartiere Libertà. Amava Renato Zero, viaggiare, giocare; amava la vita consacrata a Cristo. Voleva diventare missionaria. Un giorno diventa l'ossessione morbosa di uno sconosciuto, uno squilibrato: la pedina, la segue per tre anni, l'accoltella a morte. Santa Scorese muore il 15 marzo 1991 a 23 anni, davanti al portone di casa, sotto gli occhi impietriti del padre.

Alessandro Piva ha raccontato questa vicenda, che non è più cronaca ma si è depositata nella memoria e nelle coscienze, nel docu-film *Santa Subito*: dopo il premio del pubblico Bnl alla Festa di Roma, sarà per tre giorni, dal 15, nelle sale, e uscirà nuovamente il 25 per la Giornata contro la violenza alle donne.

Il regista ha conosciuto a un evento pubblico la sorella di Santa, Rosa Maria, che si è decisa a parlare di questa storia, per cui è in atto il processo di beatificazione: «Mi colpirono le sue parole, diceva che le vittime erano due, lo era in fondo anche il suo assassino. Nessuno colse i segnali del suo disagio, le scritte oscene contro la religione nelle strade di Bari dopo essere stato cacciato dal seminario, il fatto che perseguitasse sua sorella e altre donne prima di lei. Malgrado diffide e denunce, nessuno riuscì a intervenire».

All'epoca non si sapeva nemmeno come chiamare le

cose col loro nome, si diceva genericamente maniaco. Il reato di stalker fu introdotto in Italia solo nel 2009. Prima si parlava di molestie e violenza privata. Il padre poliziotto portò invano Santa in Questura, poi pensò di risolvere la questione con due sberle, ma per il suo lavoro gli dissero che avrebbe passato un guaio, e quelle sberle mancate, dopo quasi trent'anni, sono il suo grande rimpianto: «Forse, così, avrebbe potuto salvarla».

Il film, vibrante, palpitante, è stato reso possibile da Fondazione per il Sud e Apulia Film Commission, che hanno emesso un bando per promuovere cinema e azione sociale nel Mezzogiorno. «Ho cercato — dice il regista — di tirar fuori uno spaccato di umanità, senza pietismo, oppure me lo sono tenuto dentro». Ha pensato ai racconti di Carver, alle immagini di violenza dei tg, dei social col loro malinteso senso di democrazia popolare e di alcuni politici, «col rischio di sfondare gli argini e causare un'esplosione di violenza sui più deboli».

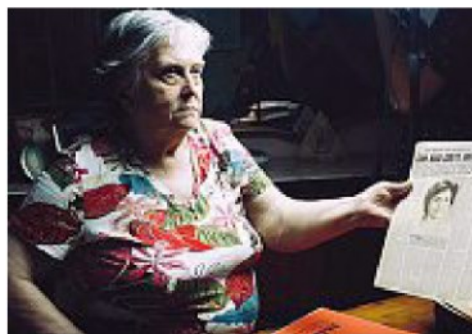
L'assassino è in libertà, dopo dieci anni di ospedale psichiatrico; nel film gli integralisti religiosi parlano di questa vicenda come «un segno della mano di Dio, una sfida di martirio, un disegno divino. Il mio sguardo è più laico, mi sono concentrato sull'impotenza delle istituzioni».

Valerio Cappelli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vittima



● Santa Scorese (1968 - 1991), studentessa e attivista cattolica, uccisa con 14 coltellate da uno squilibrato che la perseguitava



La mamma
Angela Dachille, la mamma di Santa in una scena del documentario

